

UNITÀ PASTORALE

Montopoli, Pontesfondato,
Bocchignano e Castel S. Pietro

RELAZIONE DEL PARROCO PER LA SEDUTA DEL CONSIGLIO DELL'UNITÀ PASTORALE DEL 12 MARZO 2023

Carissimi Consiglieri,

nel nostro piccolo, nella nostra Unità Pastorale, anche se siamo “quasi sconosciuti” nel mondo, ma davanti agli occhi di Dio siamo grandi se la nostra fede in Gesù morto e risorto è altrettanto grande e se la nostra sensibilità è forte nei confronti delle persone disperate per la calamità naturale (terremoto in Turchia e Siria), per le guerre nel mondo soprattutto in Ucraina, un popolo martoriato dall'aggressione russa e per le vittime del naufragio di Cutro. Iniziamo il nostro lavoro con il pensiero a loro, alle loro famiglie che il Dio Padre li consoli e ai morti che il Signore Gesù li accolga nella pace eterna.

Grazie per la vostra presenza. So che molti di voi hanno avuto difficoltà per essere presenti a questa seduta per diversi motivi soprattutto famigliari e lavorativi, ma per amore della propria comunità e per questo Consiglio hanno preferito di venire qui. Grazie alla Consigliera Graziana Manelfi per l'impegno di questa struttura dove ci troviamo, mantenendo sempre accoglienti i locali dell'Oratorio. Grazie ai cuochi e a tutte le persone che stanno impegnando a preparare la cena, come prevede l'ordine del giorno che dopo la riunione, ci sarà una agape fraterna con i vostri famigliari.

Ho invitato alcuni Presidenti e rappresentanti dei gruppi parrocchiali a questa Seduta del Consiglio dell'Unità Pastorale, ma purtroppo, per diversi motivi, non possono essere presenti qui in mezzo noi. Ritenevo che potessero dare contributi e anche suggerimenti alla seduta odierna.

Un saluto cordiale effettuooso ai nostri ospiti! La vostra presenza in mezzo a noi, ci incoraggia e ci stimola ad impegnarci di più alla ricerca del bene comune della nostra Unità Pastorale.

La parola “Sinodo” è una parola antica (dalla lingua greca) legata alla Tradizione della Chiesa. Composta dalla preposizione “con” (σύν), e dal sostantivo “via” (ὁδός) indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio. In parole povere, il Sinodo è camminare tutti insieme (Papa, Cardinali, Vescovi, Preti, Consacrate/consacrati e laici) all'incontro con il Dio Padre sotto la guida dello Spirito Santo.

Per tantissimi anni, nella storia della Chiesa, c'era una differenza abissale tra il clero e i laici. La vita dei laici non era molto attiva nella Chiesa, ma con la visione dei tempi

del Papa Giovanni XXIII si avviò una nuova primavera della Chiesa Universale che il Sommo Pontefice stesso annunciò la convocazione del Concilio Economico del Vaticano II, il 25 gennaio 1959. Dopo tre anni e sette mesi, si ha avuto la prima convocazione di tale Concilio esattamente l'11 ottobre 1962 con la presenza di moltissimi cardinali, vescovi, sacerdoti, consacrati, consacrate e laici provenienti dal mondo intero. Nel discorso dell'apertura del Concilio, Papa Giovanni XXIII dice: «Ciò che massimamente il Concilio Ecumenico è questo: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace [...]». Significa che tutte le verità della fede della Chiesa Cattolica devono essere insegnate con chiarezza e semplicità e fare il modo che tutte le persone possano capire con la propria lingua soprattutto nell'ambito della liturgia, in modo particolare nella celebrazione eucaristica, cioè la S. Messa.

Prima del Concilio, la celebrazione della S. Messa non era molto viviva il dialogo tra il celebrante e il popolo di Dio. L'assemblea stava alle spalle del celebrante e poi i testi del Rito della S. Messa erano in latino, erano poche persone che capirono.

Dopo il Concilio Vaticano II, tantissime cose sono cambiate. Rimanendo nell'ambito della liturgia, il Messale viene tradotto in diverse lingue soprattutto in lingua locale per far sì che tutte le persone possano capire e gustare la bellezza della celebrazione eucaristica, cioè della morte e risurrezione di Gesù che è il fondamento della nostra fede cattolica. Finalmente, i laici possono proclamare la Parola di Dio durante la S. Messa, tenendo presente che sull'ambone non si legge un qualsiasi testo, ma è proclamare la Parola di Dio.

Si dice che l'Eucaristia o la S. Messa è il culmine della vita cristiana. Questa cosa non è ben entrata nella mentalità delle non poche persone di oggi. Ci poniamo una domanda: la centralità della eucaristia, quando può entrare nella nostra vita cristiana? Per rispondere a questa domanda occorre curare al massimo le celebrazioni eucaristiche che tante volte sottovalutiamo o diamo per scontato i gesti e simboli dei suoi significati liturgici. Ma perché bisogna farlo? Per un motivo molto semplice: perché Gesù ha dato tutta la sua vita per arrivare all'Eucaristia e dobbiamo prenderlo con coscienza e massima serietà perché il mondo e noi ci ha salvati sul mistero dell'Eucaristia, cioè sulla sua morte e risurrezione.

Il fatto che i laici, dopo del Concilio Vaticano II, possono proclamare la Parola di Dio durante la S. Messa, non è automatico, ma occorrono alcune linee guida che vi propongo tre aspetti fondamentali:

1. La formazione biblico-liturgica

«Il lettore deve avere una almeno minima conoscenza della Sacra Scrittura: struttura, composizione, il numero e il nome dei libri sacri dell'A. T. e del N. T., i principali loro generi letterari (storico, poetico, profetico, sapienziale, ecc.). Chi sale all'ambone deve

saper che cosa sta per fare e che tipo di testi sta per proclamare. Inoltre, deve avere una sufficiente preparazione liturgica, distinguendo i riti e le loro parti e sapendo il significato del proprio ruolo ministeriale nel contesto della liturgia della parola. Al lettore spetta non solo la proclamazione delle letture bibliche, ma anche quella delle intenzioni della preghiera universale ed altre parti assegnategli dai vari riti liturgici».

2. La preparazione tecnica

«Il lettore deve sapere come accedere e stare all'ambone, come usare il microfono, come gestire il lezionario, come pronunciare i diversi nomi e termini biblici, in qual modo proclamare i testi, evitando una lettura spenta o troppo enfatica. Egli deve aver chiara coscienza che esercita un ministero pubblico davanti all'assemblea liturgica: la sua proclamazione, quindi, deve essere da tutti udita. Il *Verbum Domini* col quale termina ogni lettura non è una constatazione (Questa è la Parola di Dio), ma un'acclamazione colma di stupore, che deve suscitare la corale e grata risposta di tutti (Deo gratias)».

3. La formazione spirituale

«La Chiesa non incarica degli attori esterni per annunziare la Parola di Dio, ma affida ai suoi fedeli tale ministero, in quanto ogni servizio nella Chiesa deve procedere dalla fede e alimentarla. Il lettore, quindi, deve curare la vita interiore della Grazia e predisporre con spirito di orazione e sguardo di fede. Tale dimensione edifica il popolo cristiano, che vede nel lettore un testimone della Parola che proclama. Essa, pur essendo efficace in se stessa, acquista tuttavia dalla santità di chi la trasmette, uno splendore singolare e una attrattiva misteriosa. Dalla cura della vita interiore del lettore, oltre che dal buon senso, dipendono anche la proprietà dei suoi gesti, del suo sguardo, dell'abito e dell'acconciatura. E' evidente che il ministero del lettore implica una vita pubblica conforme ai Comandamenti di Dio e alle leggi della Chiesa».

Una vera e propria iniziazione

Questa triplice preparazione «dovrebbe costituire una iniziazione previa all'assunzione dei lettori, ma poi deve diventare in una certa misura permanente per non scadere nell'abitudine. Ciò vale per i ministri di ogni ordine e grado. Sarà infine alquanto utile, per se stesso e per la comunità, che ogni lettore abbia il coraggio di verificare se sussistono in lui queste qualità e, qualora dovessero essere venute meno, saper rinunciare con onestà».

Un onore, non un diritto

Compiere questo ministero è certo un «onore» e sempre nella Chiesa è stato considerato tale, tuttavia, «ad esso non si può accedere ad ogni costo, né deve essere ritenuto un diritto, ma piuttosto un servizio a pro dell'assemblea liturgica, che non può essere esercitato senza le dovute abilitazioni, per l'onore di Dio, il rispetto del Suo popolo e l'efficacia stessa della liturgia».

Papa Francesco, prima di indire il Cammino sinodale, ha scritto un documento sulla formazione liturgica del popolo di Dio che è intitolato: *“Desiderio desideravi”*. Il Papa, su questo documento, non ha aggiunto nulla rispetto agli insegnamenti del Concilio Vaticano II, ma ci invita ad osservare tutto ciò che il Concilio ci insegna e soprattutto di rendere più viva, fresca ed efficace della celebrazione liturgica in modo particolare la S. Messa.

Per dimostrare la volontà del Santo Padre che i tempi ormai sono maturi, modifica il can. 230 del *Codice di diritto canonico*, cioè Papa Francesco apre i ministeri istituiti dell'accollato e del lettorato anche alle donne. Prima, tali ministeri erano soltanto riservati ai maschi come recita il medesimo Can. 230: §1. *I laici di sesso maschile che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa.*

§2. *I laici possono assolvere per incarico temporaneo la funzione di lettore nelle azioni liturgiche; così pure tutti i laici godono della facoltà di esercitare le funzioni di commentatore, cantore o altre ancora a norma del diritto.*

§3. *Ove lo suggerisca la necessità della Chiesa lo suggeriscano, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o accoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il battesimo e distribuire la sacra Comunione, secondo le disposizioni del diritto.* Questo è vecchio canone del *Codice di diritto canonico* del 1983 e ho messo in grassetto la parola che non compare più sulla modifica di Papa Francesco. Questa è la testimonianza del Santo Padre che tutti noi dobbiamo muoverci e camminare insieme verso la patria celeste servendo, con umiltà, la Chiesa di Cristo.

Mi sono soffermato sulla liturgia perché dall'Eucaristia partiamo e ad essa torniamo. Dobbiamo partire dal Signore Gesù morto ed è risorto. Ma come possiamo partire da lui se noi non siamo uniti? Papa Francesco ci indica la strada da percorrere che è il Cammino sinodale, ma per poter camminare insieme, bisogna metterci d'accordo, perché altrimenti non andremo a nessuno parte. Per metterci d'accordo, bisogna avere coraggio di guardarci negli occhi esaminando la propria coscienza cercando di capire quali sono gli ostacoli che ci impediscono a camminare insieme. Voi laici incontrate tante persone ogni giorno, come per esempio nei negozi quando fate le spese, nello ufficio postale quando pagate le bollette, in banca quando fate diversi pagamenti, in palestra quando fate la ginnastica, per la strada o in piazza quando fate la passeggiata, in ospedale quando andate a visitare i vostri parenti ed amici ammalati, in ambulatorio quando fate visita medica, nelle case dei parenti ed amici quando andate a trovarli, a scuola quando andate a prendere i vostri figli e nipoti... Sono questi luoghi privilegiati degli incontri nella quotidianità che si possono sentire o meglio sapere cosa pensa la gente di Dio, della fede cristiana, della Chiesa o della parrocchia.

I vescovi italiani ci hanno proposto, in questo secondo anno del Cammino sinodale, un

documento intitolato: “*I Cantieri di Betania*” che sicuramente molti di voi l’hanno già letto. «Questo documento è frutto della sinodalità. Nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati margini».¹ Questo documento prende lo spunto di riflessione dal vangelo di Luca che racconta di due figure di donne (Marta e Maria) che ospitarono Gesù:

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,38-42).

Leggendo questo brano evangelico compaiono parole importantissime che devono stare nella comunità ecclesiale o nella Chiesa e anche il documento stesso conferma che tali parole «risuonano nei gruppi sinodali, disegnando il sogno di una Chiesa come “casa di Betania” aperta a tutti»². Le parole sono: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazione, accompagnamento, prossimità e condivisione.

Il documento è diviso in tre parti: 1. *Il cantiere della strada*; 2. *Il cantiere dell’ospitalità e della casa*; 3. *Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale*. Come ho scritto nella lettera di convocazione che noi, per la nostra Unità Pastorale, scegliamo la prima parte: “**Il cantiere della strada**” che consiste, prima di tutto, l’ascolto dei nostri parrocchiani e tra di noi. Siamo invitati ad ascoltare gli uni gli altri e al rispetto reciproco alle proprie idee perché non tutti pensano allo stesso modo. Ascoltare gli altri ed ascoltare noi stessi è il metodo della ricerca sincera ed onesta della verità e la verità stessa che diventa strada indicata per poter camminare insieme.

Riporto la domanda di fondo che i vescovi italiani ci hanno suggerito per suscitare in noi l’idea di Chiesa in questo nuovo millennio alla luce di questo documento di secondo anno del Cammino sinodale (I cantieri di Betania): *Come il nostro “camminare insieme” può creare spazi ascolto reale della strada e del villaggio?*

- *Quest’anno verso quali ambienti vitali possiamo allargare il raggio del nostro ascolto, operando dei cantieri?*
- *Quali differenze e minoranze chiedono una specifica attenzione da parte delle comunità cristiane? Cosa comporterà per la Chiesa assumere queste attenzioni?*
- *Di quali linguaggi dobbiamo diventare più esperti? Come possiamo imparare*

¹ *I Cantieri di Betania*

² *Idem*

una lingua diversa dall'”ecclesialese”?

- *Come comunità ecclesiale, da quali attori o gruppi sociali possiamo e avere imparato qualcosa?*
- *Come possiamo adattare il metodo della conversazione spirituale ai diversi ambiti della vita sociale e civile?*

Prima di rispondere a queste domande, dobbiamo confrontarci sulla nostra Unità Pastorale per passare alle risposte delle domande a livello di Chiesa nazionale e diocesana. In parole povere, ci confrontiamo tra di noi sulle nostre attività pastorali a livello di Unità Pastorale alla luce di tutto ciò che sono riuscito ad esprimermi su questa relazione. Nella mia lettera di convocazione ho formulato alcune domande che possono essere utili per la nostra riflessione e soprattutto per il nostro confronto alla ricerca del miglioramento della nostra Unità Pastorale: *I nostri parrocchiani/cittadini cosa pensano delle nostre Parrocchie: forse sono chiuse? Lontane dalle persone? I Sacerdoti e gli operatori pastorali non sono disponibili dell'ascolto dei problemi dei parrocchiani? I gruppi parrocchiali sono chiusi? Le feste patronali e altre feste parrocchiali riescono a contribuire per l'edificazione delle comunità parrocchiali? Quali sono le cause delle diminuzioni delle frequenze dei nostri parrocchiani alle S. Messe domenicali? Perché i giovani non partecipano alla vita parrocchiale? I genitori dei ragazzi del catechismo sono veramente coinvolti al cammino formativo offerto dalle parrocchie?*

Queste domande ci aiutano a tirare fuori tutto ciò dentro di noi perché, a volte, non lo pensiamo oppure lo diciamo spesso: *si è sempre fatto così*. Queste domande, prendendolo sul serio, destano le nostre sensibilità e coscienze che non possiamo essere fermi perfino a non fare più niente. Dobbiamo muoverci rompendo il muro dell'indifferenza, della rivalità, della discordia, dell'invidia e dell'odio cercando di ammorbidire il cuore di ciascuno di noi attraverso l'ascolto della voce della propria coscienza.

Possiamo rispondere a queste domande con l'ascolto dell'altro perché attraverso dell'ascolto possiamo capire chi siamo noi e in quale direzione stanno andando le nostre comunità parrocchiali. Lasciamoci guidare alla docilità dello Spirito Santo. Che i nostri patroni S. Michele Arcangelo (Montopoli) S. Maria Assunta (Pontesfondato), S. Giovanni Evangelista (Bocchignano) e S. Maria della Pietà (Castel S. Pietro) illuminino il nostro lavoro. Grazie per il vostro attento e paziente ascolto.

Il Parroco
Don Deolito Espinosa